

V INCONTRO

CREDO LA CHIESA, COMUNITÀ DI FRATELLI

Padre nostro...

Per riflettere insieme

Da “Corresponsabili per la missione – orientamenti e iniziative pastorali dopo il Convegno Ecclesiale 2011-12”

Abbiamo vissuto un'esperienza di comunione, di vera e intensa fraternità.

Ci siamo incontrati a riflettere da adulti credenti sul nostro cammino personale ed ecclesiale. La modalità con cui lo abbiamo fatto, in un clima di ascolto e di attenzione reciproca e attorno a testi della Scrittura e del Magistero, ha permesso di comunicarci la vita e la speranza e

di confermarci nella volontà di riprendere con slancio il cammino di fede e di testimonianza.

«Ci siamo fatti guide gli uni degli altri nell'aiuto vicendevole per capire quello che sta succedendo, in un atteggiamento di dialogo, di rispetto reciproco, di confronto e di ascolto delle esperienze di ciascuno. La ricchezza più grande del Convegno forse è stata proprio questa: aver percepito concretamente che essere Chiesa è vivere nella reciprocità, è lasciar salire altri sul nostro carro e disporci a salire su quello dei nostri fratelli e sorelle, e spinti dallo stesso Spirito, ammaestrarci l'un l'altro, così come è accaduto a Filippo e all'eunuco (At 8,26-40) » (così una testimonianza).

Dalla Lettera agli Efesini 5, 21-33

²¹ *Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.*

²² *Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; ²³ il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. ²⁴ E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.*

²⁵ *E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁶ per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, ²⁷ al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. ²⁸ Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. ²⁹ Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, ³⁰ poiché siamo membra del suo corpo. ³¹ Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. ³² Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³ Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.*

“Essere sottomessi gli uni gli altri”....

- Ricorda il piedistallo che permette di far emergere alla vista la statua, così come le fondamenta che permettono alla casa di svettare; Gesù ci ha detto anche che il moggio stando sotto alla lampada le permette di illuminare meglio. Chi si sottomette, quindi, non viene sminuito ma permette all'altro di essere pienamente sé stesso, così è nel matrimonio come nella chiesa.
- Capo = responsabile, cioè colui che si occupa e preoccupa perché tutto funzioni; così il marito è responsabile della moglie che gli è affidata. Così Cristo si è comportato nei confronti della chiesa e ci fa da modello.

- Sottomesso era il servo, cioè "essere al servizio", quindi fare ciò che fa piacere all'altro perché sia felice. Certo è un servizio anche saper dire "no", a volte è il vero voler bene!
Amare come Gesù Cristo significa amare nel silenzio con discrezione, rispettando l'individualità dell'altro.
- Cristo è fedele, sta lì, comunque, e attende, paziente e fiducioso. Questo ci è chiesto nel matrimonio come nella Chiesa.
- Non dimentichiamo che il matrimonio è frutto di una scelta volontaria e reciproca, quindi il reciproco sottomettersi è scelto come condizione del dono totale di sé. Se io mi metto nelle mani di un altro, gli do carta bianca, mi sottometto a lui.
- Amare se stessi e amare l'altro divengono un unico movimento, si "confondono".

Domande per riflettere

- Che cosa risveglia in me l'atteggiamento di sottomissione proposto da S. Paolo?
- Cosa significa per me nel quotidiano "dare se stessi"?
- La nostra esperienza di sposi esprime la similitudine che S. Paolo ci propone di Cristo – sposo / Chiesa – sposa?
- Come i due sposi, pur conservando la loro individualità, diventano "una carne sola", così crediamo sia per la Chiesa, corpo di Cristo formato da molte membra: come realizziamo ciò nelle nostre comunità?

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica, parte prima, sezione prima, art. 9, par. 4.

Parte quarta: i fedeli – gerarchia, laici, vita consacrata (dal numero 871 al 933).

Gal. 3,27-28 : unità in Cristo pur con le differenze.

- Fedeli: "coloro che incorporati a Cristo con il Battesimo sono costituiti Popolo di Dio e perciò resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo" (871).
- Fra tutti i fedeli sussiste vera uguaglianza nella dignità e nell'agire e così tutti cooperano all'edificazione del Corpo. (872).
- Le differenze tra le membra del Corpo sono in funzione della sua unità (873).

Caratteristiche comuni della vita sacerdotale e della vita coniugale: figli, sposi, genitori. (Nocera Umbra 2012)

1 Tm 4,14 : " Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito,..."

La domanda è: come il dono che ho ricevuto può diventare grande? La risposta a questa domanda permettere di chiarire l'identità del presbitero e degli sposi.

1 Essere figlio "luogo del dono accolto" L'essere figlio richiama all'aver ricevuto un corpo. L'essere figli ci rende fratelli (simili ma non uguali). L'essere figli significa fare memoria perché veniamo da un luogo e da un tempo. La figliolanza è riconoscenza, consapevolezza e gratitudine di ciò che siamo. Il dono ricevuto invoca una restituzione che però non è contraccambio ma reinvenzione del dono. Il dono sano è caratterizzato da differenziazione riconosciuta dell'altro, essere soggetto, apertura al dono di ritorno / reciprocità. Il Battesimo e la Cresima richiamano la figliolanza perché sono l'origine.

2 Essere sposi: "luogo" della promessa, "luogo del dono scambiato": luogo dell'apertura all'altro in cui l'amore diviene comunione in una relazione di reciprocità. Eros e agape si integrano e rafforzano vicendevolmente, vengono promesse così la corresponsabilità e l'interdipendenza.

L'amore sponsale dice la differenza, Dio assume questa differenza e la valorizza perché la comunione è l'insieme che non esclude nulla.

L'Eucaristia essendo "sangue dell'alleanza" è paradigma della promessa. L'Eucaristia richiama la sponsalità perché è permanenza dell'amore, nel servizio.

Emerge qui la dimensione relazionale: ci è chiesto di smettere di contare gli individui e invece vedere e contare le relazioni.

Questa dimensione relazionale deve fare emergere eros (sessualità) e teros (ali), gioco di parole dei greci (?) per evidenziare la trascendenza dell'eros, che si svuoterebbe di senso senza la prospettiva trascendente.

La relazione sponsale come transizione dalla centralità dell'io alla centralità dell'altro.

L'esclusività del dono nella coppia richiama la dinamica dell'amore di Gesù, e così è anche per il presbitero.

3 Genitorialità come "luogo del dono donato"; il senso della vera paternità (di quella biologica così come di quella spirituale) non è nello stabilire dei legami di dipendenza, quanto piuttosto nel "mettere al mondo", cioè offrire lo spazio necessario perché il figlio realizzi autenticamente se stesso, cioè sappia accogliersi liberamente come essere in relazione. Il figlio rappresenta emblematicamente l'altro, la presenza di fronte alla quale il potere ed il possesso perdono terreno per fare posto alla cura e all'amore. Per essere generativi occorre sapersi fare da parte, ovvero offrire i mezzi e diventare inutili, permettendo così il raggiungimento dell'autonomia dell'altro. Ciò significa non considerarsi indispensabili e superare il proprio narcisismo. La paternità è generare al futuro, è guardare avanti e creare qualcosa di nuovo; la generazione può comportare anche il sacrificio di sé. La genitorialità è richiamata dalla Riconciliazione, in cui si rigenera l'altro.

Questo nostro corpo diventa per gli altri, perché il centro è il dono che sta nelle relazioni: queste restano anche se il corpo se ne va. Il Buon Pastore è colui che dà la vita per le proprie pecore, le conosce per nome (rapporto unico) e le pecore riconoscono la sua voce (intimità).

Sia il presbitero sia gli sposi sono chiamati, come Cristo, ad essere Buon Pastore.

Queste tre dimensioni della vita (essere figli, sposi, genitori) sono tipiche di Cristo e di conseguenza degli sposi e dei presbiteri.

Preghiamo insieme

Signore ti chiediamo il dono della Sapienza perché la coppia maturi sempre più la consapevolezza del suo valore sacramentale e da questo parta, per rendere la famiglia crogiuolo e scuola di relazioni, che poi, quasi per osmosi, si diffondano alla vita della comunità. La famiglia sia il luogo per eccellenza dell'ospitalità verso la persona, nelle sue diverse fasi e condizioni di vita, e diventi quindi modello anche per la comunità.

Possano le giovani coppie vivere la comunità come la loro seconda casa, in cui si sentano non solo accolte ma valorizzate, e nutrendosi della Parola e dei sacramenti sentano forte e viva la presenza di Cristo che sostiene e rende possibile il loro "sì per sempre".

Ti chiediamo che le nostre comunità si presentino con il sorriso e le braccia aperte, segno di una Chiesa madre, in cui Tu o Cristo venga testimoniato dalla concretezza dell'agire di coppie e famiglie che danno corpo visibile al buon samaritano.

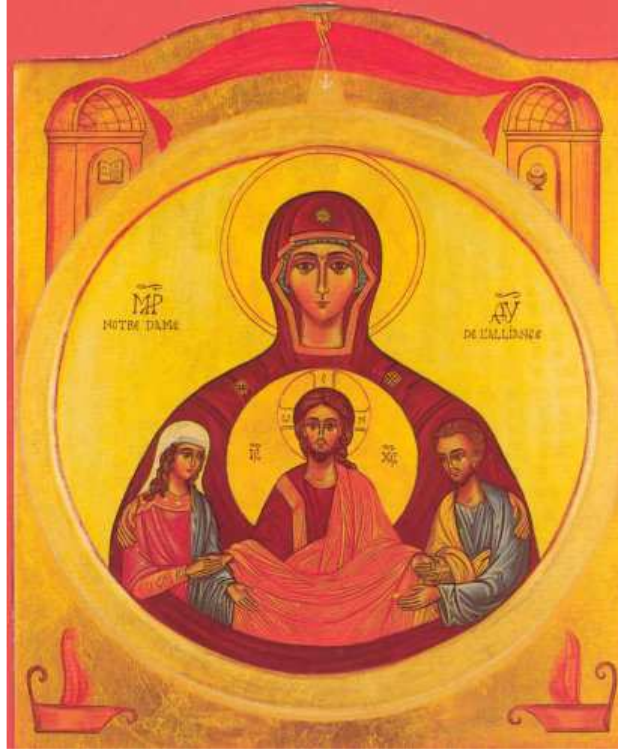
Signore accresci la nostra fame di Parola, magari fino alla golosità; perché conoscere la Tua Parola e praticarla non sia esperienza per pochi o in momenti speciali, ma sia presenza diffusa nel quotidiano, anche più semplice, di ogni uomo.

Ti preghiamo o Padre affinché anche la celebrazione eucaristica, in particolare quella domenicale, diventi necessità vitale d'incontro personale e gioioso con Te, Signore Gesù, in una cornice di comunione fraterna, intesa come accoglienza e valorizzazione di ciascuno.

Ti chiediamo anche che la comunità cristiana diventi fucina di uomini e donne che vivono nella società mettendo al centro l'Uomo e il bene comune, e che cadano le contrapposizioni faziose nel servire la persona nelle diverse fasi della vita e nelle diverse condizioni di vita.

Affidiamo a Maria, madre Tua e dell'Umanità, la nostra supplica, certi che Ella te la presenterà e otterrà per noi quanto chiediamo. AMEN

Al termine dell'incontro invitiamo le famiglie a scrivere nello spazio bianco intorno all'icona una riflessione, o una risonanza emersa durante il Gruppo Famiglia e che desidera custodire nel cuore.



Lettura dell'icona di
"Nostra Signora dell'Alleanza"
(esposta nella chiesa di S. Carlo Borromeo a Londra).

La Vergine Maria, che rappresenta la Chiesa, abbraccia l'uomo e la donna che si uniscono nel Sacramento del matrimonio confermando la scelta che essi hanno fatto.

Al centro c'è Cristo che tiene le mani agli sposi. Tutta la scena è racchiusa in un cerchio, un anello nuziale, segno dell'ininterrotto amore di Dio per questa coppia.

In alto, la mano di Dio Padre e sotto la colomba, segno dello Spirito Santo, per rappresentare la Trinità che è Famiglia, comunione di Amore.

Il drappo, che congiunge le due nicchie in alto, rappresenta la Shekinah, la presenza e la gloria di Dio.

In alto, nella nicchia di sinistra, è collocato un libro aperto, segno della Parola di Dio; nella nicchia di destra vediamo invece il calice e il pane Eucaristico, segno di condivisione per la coppia dell'amore di Dio, accolto nel nutrimento e nutrimento del loro amore.

In basso, sia a destra che a sinistra, ci sono due lampade ad olio che stanno ad indicare la preghiera giornaliera della coppia: grazie a questa luce vanno avanti nella loro vita matrimoniale.

Per il cristiano, ogni coppia sposata è un'icona vivente di Cristo che ama la sua sposa, la Chiesa, fino al sacrificio di se stesso.

ALLEGATO

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica, parte prima, sezione seconda

“La professione della fede cristiana”: capitolo terzo, articolo 9 “Credo la Santa Chiesa Cattolica”

CCC N.° da 748 a 945 (11-10-1992), Compendio del CCC (28-06-2005) N.° dal 147 al 193

Prima parte: la Chiesa nel disegno di DIO.

Cos'è la Chiesa?

È popolo che Dio raduna; è assemblea liturgica (752).

Come la luna in rapporto al sole, così la Chiesa vive di luce riflessa da Cristo. (748)
(immagine Padri della Chiesa).

Nell'Antico Testamento: popolo di Dio. Nel Nuovo Testamento: La Chiesa è Corpo di Cristo che ne è il capo. (753).

Geremia 31,34 e 1Corinzi 11,25: immagini usate nella sacra scrittura che richiamano la Chiesa: ovile, gregge, campo, edificio di Dio, sposa: sempre Cristo come protagonista (LG.6)

Da dove viene e dove va?

Origine , fondazione e missione della Chiesa.

- Per volontà del Padre si costituisce gradualmente la “famiglia di Dio, a partire dal popolo di Israele e poi con il NT, grazie all'effusione dello Spirito, come Corpo di Cristo (759).
- La comunione con Cristo si realizza attraverso la convocazione, cioè la Chiesa (760). Tutti gli uomini sono convocati, per realizzare l'unità e la comunione a partire dall'AT e poi via via fino a Cristo.
- Quindi la Chiesa è “ il Regno di Cristo già presente in mistero” (LG.3) (763). Accogliere la parola di Gesù significa accogliere il Regno stesso (764). La Chiesa nasce dal dono totale di Cristo.
- Essendo tutti gli uomini chiamati alla comunione e alla salvezza, la Chiesa è missionaria per sua natura (767).
- La Chiesa, quindi il Regno, si compirà solo in Cristo, e ci arriverà attraverso molte prove (769).

Il mistero della Chiesa

- La Chiesa è : realtà terrena e celeste, visibile e spirituale, umana e divina (771).
- La Chiesa è : unione sponsale con Cristo, “mistero grande “ (Ef. 5,32).
- La Chiesa è : sacramento universale di salvezza e sacramento di unità tra tutti gli uomini (775).

Seconda parte: La Chiesa popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo.

Quindi la Chiesa come :

Popolo di Dio , Corpo di Cristo: strumento di salvezza per tutta l'umanità. Siamo tutti fratelli in Cristo, eredi. Partecipiamo con Cristo delle sue prerogative: sacerdoti , profeti e re.

Cristo è capo del Corpo, quindi Cristo e la Chiesa formano il "Cristo totale" (S. Agostino) (795), la Chiesa è sposa perché Cristo è sposo, quindi anche la Chiesa è madre di tutti i figli di Dio (158) ,

Capo e Corpo costituiscono l'unità; sposo e sposa sono caratterizzati dalla distinzione nella relazione.

Riferito alla Chiesa, il termine "Corpo" evidenzia l'unità del "capo" con le membra, il termine "sposa" mette in risalto la distinzione dei due in relazione personale.(158). (796).

Tempio dello Spirito Santo : lo Spirito abita la Chiesa così come il Corpo, cioè Cristo, e da Lui vengono i carismi "doni speciali elargiti ai singoli per il bene degli uomini" (160).

Necessità del discernimento dei carismi (801).

Terza parte: la Chiesa è una, Santa, Cattolica e Apostolica.

UNA : dall'unità trinitaria perché fondatore e capo è Cristo (che ristabilisce l'unità), perché è tenuta insieme dallo Spirito che genera comunione (161). Ma in questa unità sta anche la ricchezza della diversità, di persone e di doni. (814). (Con il grande capitolo dell'ecumenismo e delle Chiese cristiane sorelle: non solo sforzo umano ma dono da richiedere insistentemente a Dio – da 817 a 822).

SANTA: Cristo ha dato se stesso per santificare la Chiesa e renderla santificante. Ogni membro è vocato alla santità, e ci sono molti fulgidi esempi nella storia della Chiesa, quali modelli e intercessori.(165). (da 823 a 829).

CATTOLICA: significa universale, perché vi è presente Cristo che è la totalità, perché la Chiesa è inviata in missione all'umanità intera (166). Al suo interno ci sono le Chiese particolari, (Diocesi) "formate ad immagine della Chiesa universale" (833) . Apertura e accoglienza verso Ebrei , Musulmani e religioni non cristiane: ciò che di buono e vero vi è viene da Dio.(170) (da 839 a 843). Ci è richiesto uno sforzo umile e paziente verso l'unità dei cristiani con un dialogo rispettoso. (855- 856).

APOSTOLICA: cioè fondata sugli apostoli, l'insegnamento è quello degli Apostoli, è strutturata e governata dai successori degli Apostoli, i Vescovi; fino alla venuta di Cristo. (174) (857). Gli apostoli sono inviati da Cristo: quindi l'apostolato assume forme diverse per ministri ordinati e laici perché sono diverse le vocazioni, le esigenze dei tempi, i doni dello Spirito. Ma tutti nell'unità di Cristo (864).

Mc3, 13-14; Gv. 20,21.

Parte quarta: i fedeli – gerarchia, laici , vita consacrata.

Gal. 3,27-28: unità in Cristo pur con le differenze.

- Fedeli: "coloro che incorporati a Cristo con il Battesimo sono costituiti Popolo di Dio e perciò resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo" (871).
- Fra tutti i fedeli sussiste vera uguaglianza nella dignità e nell'agire e così tutti cooperano all'edificazione del Corpo. (872).
- Le differenze tra le membra del Corpo sono in funzione della sua unità (873).

A La gerarchia : la gerarchia ecclesiastica ha la missione di pascere il Popolo di Dio nel Suo nome (179). Agisce in nome di Cristo (876). Il ministero ecclesiale ha carattere di servizio (876) , carattere collegiale (877) e carattere personale (878).

Il Papa è successore di Pietro in comunione coi vescovi, ha piena potestà sulla Chiesa. I vescovi sono in comunione con il Papa e tra di loro ed esprimono la varietà e universalità del popolo di Dio, che raccolto sotto un solo capo esprime l'unità del gregge di Cristo (885). Nella diocesi il vescovo è coadiuvato da presbiteri e diaconi, ed è principio visibile e fondamento dell'unità nella sua Chiesa particolare.(886).

I fedeli laici sono tutti i fedeli esclusi i membri dell'ordine sacro e dello stato religioso. (897). Trattando le cose temporali cercano il Regno (898), a loro spetta maggiormente ordinare le realtà temporali a Cristo."Nelle comunità ecclesiali la loro azione è così necessaria che , senza di essa, l'apostolato dei pastori, la maggior parte delle volte, non può raggiungere il suo pieno effetto (LG.37).

B I laici sono :

- *sacerdoti*; offrono la loro vita quotidiana come sacrificio spirituale "gradito a Dio per mezzo di Cristo" (1Pt. 2,5) (189) (vedi 903: " ove le necessità della Chiesa lo suggeriscano, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della Parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il Battesimo e distribuire la Sacra Comunione secondo le disposizione del diritto").

- *profeti*: accolgono la Parola e la annunciano e la testimoniano nella loro vita. (190). (Vedi 907: "in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono essi hanno il diritto, e anzi talvolta, anche il dovere, di manifestare ai sacri pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i pastori tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona.").

- *re*: hanno ricevuto da Cristo il potere di vincere in se stessi e nel mondo il peccato, con la santità di vita .(191). Sono chiamati a collaborare coi pastori nel servizio alla comunità esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare (910 e 911).

C La vita consacrata: è una scelta libera e pubblica di vivere i consigli evangelici : castità (nel celibato) , povertà e obbedienza, nella molteplicità delle forme (915), per una piena dedizione a Cristo e ai fratelli.(193) (da 917 a 930).

Presbiteri e sposi: un'unica radice

«*Anche i laici appartengono al popolo di Dio che cammina dentro la storia umana. Il n. 9 della Lumen Gentium contiene una delle immagini più belle del Concilio: quella della Chiesa come popolo di Dio. Una Chiesa di tutti, fatta di persone dalla vita ordinaria e comune, che nella semplicità della loro esistenza, senza nulla che li separi dagli altri, cammina verso Dio: "piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse" (LG n. 9). Questa Chiesa, segno e promessa di unità dell'intero genere umano, cammina nel tempo coinvolgendo tutta l'umanità nel suo andare verso il Padre, contribuendo così a guidare l'umanità tutta verso Dio.*» (Relazione di Paola Bignardi all'Assemblea delle Aggregazioni Laicali - Lucca 2010)»

Popolo di Dio come corpo di Cristo

«Mettiamo in evidenza tre elementi:

a) un'unica radice

“Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo battezzati in un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei o Greci, schiavi o liberi, e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito”. (Cor 1,12-13)

b) la chiamata alla vita

- Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione è quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione.
- due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, nell'amore: il matrimonio e la verginità”.(FC 11)
- Amore e comunione che provengono da Dio Creatore e che si esprimono in forme diverse: il matrimonio, l'ordine sacro.
- L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio Uno Trino.

c) la chiamata battesimale

- Il battesimo è la comune radice sulla quale si innestano le chiamate alla vita nuziale e alla vita presbiterale.
- Catechismo della Chiesa Cattolica (1534): “Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui... Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono alla edificazione del popolo di Dio.”
- “...la sponsalità Cristo e Chiesa”. (FC 11)
- due forme di sequela, itinerari particolari: un'unica categoria biblica dell'alleanza, espressa sotto la forma della **sponsalità**.

È un guardarsi l'un l'altro come tra marito e moglie con rispetto, sapendo di essere, preti e sposi, espressione dell'unico amore. » (Raffaella e Gabriele Benatti – Modena)

Rm, 12,1-2

1 Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2 Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

La ministerialità intesa come servizio culturale: At 2,46 “Erano assidui nel frequentare il tempio, nelle case spezzavano il pane”, quindi atto culturale comunitario in continuità con l'ultima cena.

S. Paolo in Rm. 12,1 nell'invitarci a offrire i nostri corpi, ci chiama all'azione culturale di presentare a Dio i nostri corpi, cioè tutta la vita stessa da dare in oblazione (Rm.6,13). Il richiamo di Paolo a non conformarsi a questo mondo richiama il modello che è Gesù, il Servo, paradigma e riferimento. Essenziale per ogni cristiano e per ogni comunità è l'impegno al discernimento:” vagliate e tenete ciò che è buono” (1Ts.5,21).

Lacroix (Nocera Umbra - 2012): la parola senza la carne o la carne senza la parola non sono sufficienti per un legame radicale, ontologico. Possono avere un significato incerto. È il congiungimento del corpo e della parola, l'alleanza del verbo e della carne, che crea il più forte dei legami. Nell'Eucaristia come nel matrimonio c'è il corpo, quindi la sessualità ha grande peso per questo motivo. Il corpo donato è come la vita donata e accolta.

Analogia tra sacerdozio e matrimonio:

- il **dono**: come l'Eucaristia è dono totale , così nel matrimonio la sessualità è segno forte di ciò. La logica è quella del doppio senso dono dato – ricevuto che implica anche la capacità di accoglienza.
- la **pasqua**: donare in questo modo implica un grande lavoro, un passaggio “pessah”= Pasqua.
- la **fecondità**: l'Eucaristia è feconda perché dà vita alla Chiesa. Amarsi significa donarsi reciprocamente e nel figlio la carne diventa una, l'amore si incarna, appunto. Eucaristia e matrimonio sono accomunati in questa fecondità: entrambi rendono viva la comunità.

Simeoni (Nocera U. – 2012): Non si dona la vita che donando la propria vita. Nessuno ha un amore più grande che dare la vita per i propri amici.

L'adulto è colui che è capace di generatività oltre che di procreazione, cioè è capace di prendersi cura della vita degli altri, superando il proprio narcisismo. Impegnarsi significa “mettersi come pegno”. Il concepimento del figlio nasce dall'idea di avere un figlio, dal pensare all'altro, dal creare uno spazio di pensiero e affettivo per l'altro.

Sposi e presbiteri: re, profeti e sacerdoti.

I “*tria munera*” che sono del presbitero si declinano anche per gli sposi. E questo perché sono tipici in origine di tutti i battezzati, e poi si declinano in modo specifico nei due ministeri.

Per il presbiterio i *tria munera* significano:

- l'essere **re**: come colui che regge il popolo perché sia condotto dallo Spirito a realizzare la propria vocazione.
- **profeta**: come colui che insegna, che annuncia, a partire dal Calvario.
- **sacerdote**: colui che santifica, cioè come socio e collaboratore di Dio per l'opera di santificazione.

I *tria munera* per la chiesa domestica:

- **sacerdoti**: famiglia santuario di preghiera, nell'Eucaristia, intorno alla mensa, nel perdono, nell'ascesi.
- **profeti**: dare spazio alla Parola in casa che illumina ed è illuminata dalla vita di famiglia.
- **re**: il potere di vincere il peccato aiutandosi reciprocamente per poter vivere il Vangelo; la regalità di portare e reggere i figli.

Presbiteri e coniugi: generati dal mistero di morte e risurrezione

“Il crocifisso, la radice comune dei due ministeri, ordine e matrimonio, è anche fonte della **carità pastorale** (PDV) e della **carità coniugale** (HV 9). Anche se diversa è la modalità di viverle e la destinazione reciproca, sono due forme di carità con il medesimo contenuto, come due mani che si uniscono nella carità appunto. Il contenuto comune è il dono sincero e totale di sé.

Un'unica fonte: la carità di Cristo, che si dona come salvatore all'umanità sulla croce.”
(Raffaella e Gabriele Benatti - Modena)

Paolo, anche dalla prigione, continua ad inviare lettere. Non si sente solo nella sua fatica apostolica, ma continuamente travasa la sua esperienza personale nel seno della chiesa, accogliendo insieme l'aiuto e la testimonianza dei fratelli in Cristo. È straordinario, in questa prospettiva, il piccolo biglietto nel quale Paolo si rivolge a Filemone, chiamato “nostro caro collaboratore”, alla sorella Appia, ad Archippo ed alla comunità che si riunisce nella loro casa, per presentare la situazione dello schiavo Onesimo, fuggitivo, ma ora disposto a ritornare sui suoi passi. Paolo si definisce nella lettera “vecchio e ora anche prigioniero in Cristo” (Flm 9). Il biglietto potrebbe essere stato scritto a Roma, oppure, secondo altri studiosi, in una prigione efesina della quale gli Atti non hanno conservato memoria. Questa seconda ipotesi è stata avanzata a motivo del fatto che Filemone è un colossese ed un invio della lettera da Roma presupporrebbe un lungo tragitto dell'epistola. Certo è che l'apostolo, comunque lontano ed in carcere, sente il suo legame personale ed ecclesiale con le diverse comunità e ad esse si rivolge, per venire in aiuto della difficile situazione in cui versa lo schiavo Onesimo. Paolo non solo ha dei fratelli nelle lontane chiese da lui fondate, ma ne ha altri che gli sono vicini anche nella prigione. La finale della stessa lettera a Filemone contiene i saluti che Paolo rivolge. Ed egli non è solo a ricordarsi di Filemone e degli altri colossesi, ma: «Ti saluta Epafra, mio compagno di prigione per Cristo Gesù, con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori» (Flm 1,23-24). Come il lontano Filemone, così anche i fratelli che sono compagni di prigione con lui o comunque vicini a Paolo in catene, vengono chiamati *synergoí*, “collaboratori”. Paolo utilizza questa espressione molte volte nel suo epistolario. Essa ha innanzitutto una qualificazione teologica: si tratta di una collaborazione che non è semplicemente una vicinanza puramente affettiva a Paolo in quanto persona, ma è un servizio svolto a partire da una chiamata che proviene da Dio stesso ed esercitata con la grazia e la forza del Signore. Nel suo epistolario, Paolo afferma esplicitamente di se stesso, utilizzando la stessa espressione «Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio» (1 Cor 3,9) ed ancora «E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio» (2 Cor 6,1), ma attribuisce poi lo stesso titolo ad altri: «Abbiamo inviato Timoteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede» (1 Ts 3,2). Un secondo aspetto del termine è che esso indica delle persone che svolgono un servizio che è ecclesiale, che è un servizio di comunione nella chiesa. Essi non semplicemente aiutano Paolo a titolo personale, perché gli è cara la figura dell'apostolo, ma sono “collaboratori” poiché gli è cara la Chiesa stessa. Proprio la preposizione *syn*, “con”, contenuta nel termine *synergoí* (“coloro che lavorano insieme”) indica espressamente questa loro caratteristica. Ma essi vivono questa fatica in una prospettiva missionaria, perché ogni uomo possa giungere ad ascoltare e ad accogliere il vangelo del Signore Gesù. “Collaboratori” sono espressamente chiamati Aquila e Priscilla (Rm 16,3) che hanno annunciato il vangelo nelle diverse città in cui erano giunti, dopo l'espulsione da Roma avvenuta a motivo dell'editto dell'imperatore Claudio. Nel termine “collaboratore” appare così evidente sia il primato di Dio, sia la comunione ecclesiale che è il contesto di ogni servizio ecclesiale, sia la coscienza che la Chiesa esiste per l'annuncio del vangelo e non per se stessa. Per questi motivi, proprio questo termine potrebbe essere oggi nuovamente utilizzato ad indicare e caratterizzare il servizio svolto nella comunità cristiana dai laici che assumono delle specifiche responsabilità nell'edificazione della Chiesa e nell'annuncio del vangelo. È divenuto abituale, in tempi recenti, l'utilizzo nel linguaggio comune del termine “operatori”, ma esso sembra sottolineare esclusivamente l'aspetto pratico, operativo, ed, inoltre, non ha nessun radicamento nella tradizione ecclesiale. Precedentemente è stato in voga il termine “ministeri”, ma esso sembra attirare troppo l'attenzione sul servizio liturgico e, comunque, accentua una prospettiva intra-ecclesiale (alcune annotazioni per un uso non indiscriminato del termine “ministeri” sono venute dall'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II n. 23). L'espressione “animatori”, in alcuni casi, è

stata utilizzata al posto delle precedenti, ma essa mette in ombra che è lo Spirito colui che anima la vita della Chiesa e, comunque, anche questo termine, non appartiene al linguaggio ecclesiale della tradizione. Proprio il termine “collaboratori” è, invece, frequentemente usato nel Nuovo Testamento ed è, forse, adatto ad esprimere la ricchezza teologica del servizio svolto nella Chiesa per l’annuncio del vangelo. L’espressione è stata, nel magistero recente, utilizzata dall’esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II che la utilizza nel titolo del n. 61: “Collaboratori di Dio educatore”.

Riflessioni sulla corresponsabilità di Paola Bignardi

Vi è un equivoco oggi nella comunità cristiana: quella di ritenere che la comunione si esprima nell’uniformità delle opinioni, nell’assenza di conflitti, nell’intesa senza contrasti; una comunione da “angeli” più che da esseri umani, con i loro difetti, le loro imperfezioni che restano anche in una seria vita da discepoli del Signore e da figli della Chiesa.

La comunione ecclesiale non è un quieto vivere senza scosse e senza conflitti; non è appiattimento su un’unica posizione, che diviene inevitabilmente quella del più forte. Occorre superare oggi le mistificazioni che si fanno della comunione ecclesiale. Essa è accoglienza di un dono che non ci appartiene, dentro la provvisorietà storica di relazioni che si costruiscono con pazienza nel dialogo, nel confronto, nell’accoglimento delle differenze; nel superamento del conflitto; nella messa a confronto di posizioni diverse, nella consapevolezza che nessuno ha tutta la verità. L’esempio di Pietro e Paolo; di Paolo e Barnaba, agli inizi della Chiesa, parlano di una comunione come meta, sempre oltre le nostre provvisorie realizzazioni. La comunione ecclesiale domanda il rispetto della sua dimensione di mistero, e al tempo stesso ha necessità di un accoglimento che richiede ascesi, impegno, responsabilità. In particolare ha bisogno di cura delle relazioni interpersonali, del rapporto che esiste tra le diverse persone, considerate come tali e non per i loro reciproci ruoli.

La missione ha bisogno di corresponsabilità, cioè persone disposte a “rispondere”, nella diversità delle loro sensibilità, dei loro differenti punti di vista sulla realtà, dei linguaggi diversi per entrare in comunicazione con persone che appartengono a culture e mondi sempre più lontani tra di loro.

Corresponsabilità è parola consunta nella cultura ecclesiale di oggi; viene utilizzata con troppa disinvoltura, anche a significare esperienze e atteggiamenti che le assomigliano da lontano, come la collaborazione, come la condivisione delle attività che si svolgono in una comunità, come il disponibile darsi da fare....

Corresponsabilità: è parola che può sintetizzare la cultura ecclesiale del Concilio, il suo spirito, la sua fiducia nel dono di ciascuno. È una delle più importanti conseguenze che scaturiscono dal pensare la Chiesa come popolo di Dio.

Dal punto di vista etimologico, la parola corresponsabilità significa responsabilità assunta insieme, condivisa; decisioni, scelte, progetti, sogni di Chiesa pensati e portati insieme, con lo stile adulto di chi sa rispondere delle scelte che fa e delle azioni che compie.

L’esperienza di questi anni dimostra che assumere la corresponsabilità nella comunità cristiana è tutt’altro che facile. È una prospettiva di grande respiro e qualità ecclesiale ma anche impegnativa e complessa. La si realizza attraverso piccoli passi, dandosi una serie di regole, ciascuna necessaria e al tempo stesso, da sola, insufficiente.

Vi è poi un ritorno di clericalismo che dipende in maniera diversa ma reale in parte dai preti e in parte dai laici.

Vi è il clericalismo dei preti che si vivono come il centro della comunità, un centro nel quale sembra doversi riassumere ogni esperienza ecclesiale. Preti che scambiano il ministero della presidenza della comunità con il diritto – dovere di riassumere in sé ogni decisione e ogni orientamento valido. È un clericalismo favorito da quello dei laici stessi, sempre disposti a cedere l’iniziativa al prete, sempre passivi e dipendenti, incapaci di pensare che la Chiesa sia una cosa diversa dal prete e ad adattarsi all’idea che anche i laici possono avere un

pensiero sulle cose che riguardano la fede e la Chiesa. Spesso questo laicato passivo e collaborativo è molto coinvolto nelle attività pastorali. In fondo, laici meno scomodi di coloro che obiettano, discutono, hanno idee divergenti. È proprio nei confronti di questi laici che Mazzolari, nella sua lettera sulla parrocchia, ha giudizi sferzanti e amari; li definisce “l’immancabile corte di gente corta, che ingombra ogni parrocchia e fa cerchio intorno al parroco”. E aggiunge: “Occorre salvare la parrocchia dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno e che molti parroci, scambiandola per un argine, accettano allegramente”.

Nei comportamenti problematici citati confluiscono numerosi e diversi elementi:

- La considerazione sincera per la grandezza del dono del ministero, a prescindere dalle persone e che tuttavia si incontra nelle persone concrete; è il frutto dell’abitudine di secoli di storia che hanno visto il prete in una posizione di preminenza all’interno della comunità.
- Per quanto riguarda poi il rapporto tra il sacerdote e le laiche donne, gioca molto anche il fatto che nella società e nella Chiesa prevalgono atteggiamenti di dipendenza della donna dal prete e comunque dall’uomo.
- Accanto alla dipendenza, come non dire che nella maggior parte dei casi essa si accompagna all’insofferenza, silenziosa, muta, ma reale; essa rende difficile instaurare relazioni positive e uno svolgimento delle attività pastorali all’insegna di quella creatività che renderebbe il servizio della pastorale più lieve e proficuo e renderebbe la condizione del prete meno solitaria.

Una ministerialità di comunione tra presbiteri e sposi offre una mano tesa e un volto di Chiesa che tanti attendono. (Solmi, Nocera U. – 2012)

La chiesa ministeriale è un mondo a colori. (Don Paolo, Tommaso e Giulia - Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare – Nocera U. 2012)